

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 7 - 8/03/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

8 MARZO: PIAZZE DI LOTTA E SOLIDARIETÀ

Argenide

Cosa potremmo dire di nuovo in questo Lotto marzo?

L'urgenza del momento in Italia per quanto riguarda le "questioni di genere" (come se queste potessero essere separate dal resto...) sembra essere rappresentata dall'emendamento Bongiorno al Disegno di legge sulla violenza sessuale.

L'emendamento che capovolge il concetto base del nuovo Ddl dal consenso al dissenso, svelando la matrice patriarcale del ragionamento, illumina la questione della violenza sessuale attraverso la sola luce della comunicazione tra pari, quando si sa che "la violenza è esercizio di potere, una forma di oppressione e controllo, un modo per silenziare le donne" come scrive Di.Re e, aggiungo, in generale le soggettività marginalizzate, razzializzate, ricattabili.

Il timore è che ci possano essere fior fior di denunce per ripicca, false accuse a danno di molti malcapitati, colpevoli di non aver chiesto o capito che stavano facendo sesso con una persona che non lo voleva.

Introducendo il concetto di dissenso, chi ha subito una violenza sessuale, se denuncia e non riesce a dimostrare di essersi opposta abbastanza efficacemente, in un modo cioè non fraintendibile, può



essere a sua volta passibile di denuncia. Come a dire per esempio: "Signora mia, lui è suo marito, se lei era in freezing [fenomeno di immobilizzazione come risposta a una situazione di pericolo n.d.a.], se lui le ha detto che è un suo dovere coniugale e lei non è riuscita a sottrarsi, se di là c'erano le bambine e pur di non spaventarle lei ha morso quel cuscino e ha lasciato fare...ci dispiace ma non si può procedere. Venga con qualche referto del pronto soccorso. Allora sì che andremo avanti".

Gli esempi potrebbero essere molti. Si è scritto da più parti che questo emendamento stravolge il "regalo" che Meloni e Schlein avevano fatto alle "donne" in Italia il 25 novembre dello scorso anno, quando avevano votato congiuntamente alla camera un DdL che modificava l'articolo 609 del Codice di procedura penale. Si riteneva che fosse ormai giunto il momento di adeguare il C.p.p. alla convenzione di Istanbul, che l'Italia sottoscrisse 13 anni fa, introducendo, appunto, il concetto del consenso e definendolo "libero e attuale" per non lasciare adito a dubbi, nel caso ce ne fosse bisogno. Ed evidentemente bisogno ce n'era.

Contro questa nuova versione della Bongiorno approvata in Commissione Giustizia del Senato ci sono state manifestazioni, presidi, e altre ce ne saranno nel tentativo di condizionare il voto del Senato che il governo ha abilmente rimandato a dopo il referendum "sulla giustizia".

Ora, è ovvio che quando un paese affida al potere giudiziario la sua parte "progressista" ha un problema - a mio avviso molto serio - di lettura della direzione generale.

La magistratura esegue le leggi interpretando, e l'interpretazione è sempre condizionata dalla cultura politica e sociale del momento. Le leggi sono esse stesse prodotti dei rapporti di forza, ne esprimono la sistematizzazione. I codici della giustizia sono frutto di stratificazioni e modifiche continue.

Le leggi fissano dei paletti, creano un disegno dentro cui poter agire, ed è anche per questa ragione che i movimenti dovrebbero fare molta attenzione a quello che chiedono, perché potrebbero veder esaudire i loro desideri. Mi viene in mente a tal proposito la Legge 194, che non a caso si chiama: "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". Una legge che ha di fatto istituito una pratica medica condizionandola, e che viene ora applicata in tutta la sua potenza retrograda attraverso l'obiezione di coscienza e la presenza delle associazioni "no scelta" negli ospedali, potenziate con finanziamenti ad hoc voluti dal governo Meloni.

Nonostante ciò, sarà importante che l'emendamento Bongiorno non passi. Nei fatti le recenti sentenze tenevano già conto del

continua a pag. 2

Golfo Persico in fiamme

Fermare la guerra subito!

Tiziano Antonelli

Sono già troppe le morti causate dal conflitto tra USA e Israele da una parte ed Iran dall'altra.

La situazione è ancora in divenire ed aperta ad ogni possibile soluzione. Per questo è importante discutere e confrontarsi, soprattutto rispetto all'azione del governo italiano e dell'Unione Europea.

La narrazione predominante, da questo punto di vista, è che l'intervento avrebbe l'obiettivo di provocare il crollo della repubblica islamica.

L'idea che la guerra e l'occupazione militare straniera sia la condizione peggiore in cui avviare un processo rivoluzionario è convinzione ormai maturata da tempo all'interno del movimento anarchico, almeno fin da quando, da posizioni diverse, Mussolini e Lenin parlavano di trasformare la guerra imperialista in guerra

rivoluzionaria. Oggi la possibilità di aprire una crisi che spiani la strada alla rivoluzione proletaria in Iran è vista con particolare preoccupazione dai governi che si affacciano sul Golfo Persico. Credo che bisognerebbe riflettere sul carattere dell'intervento degli USA e di Israele, intervento volto a bloccare questa crisi, sia imponendo un cambio di regime sia favorendo con l'aggressione un rafforzamento della Repubblica Islamica. Se queste considerazioni corrispondono a verità, ci troviamo di fronte ad un intervento effettuato contro le masse in rivolta.

Il governo italiano e gli altri governi dell'Unione Europea si sono accordati alla narrazione di USA e Israele, esaltando la possibilità del cambio di regime.

Nella riunione di emergenza del governo italiano del 28 febbraio viene assunta una posizione molto pericolosa, perché ai capi degli stati del Golfo Persico Giorgia Meloni "ha espresso la vicinanza del

continua a pag. 3

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

A quattro anni dalla guerra in Ucraina - le manifestazioni Sempre a fianco di chi diserta

Dario Antonelli

In diverse città intorno al 24 febbraio si sono tenute manifestazioni e iniziative antimilitariste. In questa data simbolica, a quattro anni dall'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, si sono tenute iniziative di piazza contro ogni forma di imperialismo, contro il militarismo, in solidarietà con i disertori di tutti i fronti. Rispondendo all'appello dell'Assemblea Antimilitarista, a Trieste, a Livorno, a Torino, a Reggio Emilia, a Palermo ci sono state manifestazioni nelle piazze e azioni simboliche in alcuni dei luoghi che più rappresentano la corsa al riarmo e alla guerra, come fabbriche di armi e monumenti guerrafondai.

In occasione di questo "anniversario" il governo italiano ha rilanciato la propaganda di guerra per giustificare la corsa al riarmo, approvando un nuovo decreto per la cessione di armi all'Ucraina, il tredicesimo dal 2022. Tra i temi che hanno condito la retorica bellicista delle scorse settimane abbiamo sentito ancora parlare di una nuova avanzata dell'esercito ucraino. Continuano a raccontare la guerra in termini eroici, mentre l'Ucraina e la Russia sono diventate un grande macello per i proletari, con centinaia di morti al giorno su un fronte lungo come tutta la penisola italiana. È questo il futuro che prospettano per le giovani generazioni che vorrebbero arruolare nelle forze armate, per la classe lavoratrice che vogliono in miseria, piegata e disciplinata, ridotta a combattere per i propri padroni o a produrre e trasportare armi che uccideranno altri proletari. Di fronte a questo scenario la sola possibilità di salvezza è disertare. Ma che cosa significa di preciso? Un'immagine concreta ci arriva proprio dalla guerra nell'Europa orientale.

Dati emersi tra 2024 e 2025 permettono di mettere a fuoco la situazione. In Ucraina sono circa 1,5 milioni le persone che si sono rese irreperibili per i Centri di reclutamento territoriale. Non hanno comunicato la nuova residenza all'amministrazione, non possono quindi essere raggiunti formalmente dalla chiamata per la coscrizione. Queste persone, se si trovano ancora nel paese, rischiano di essere riconosciute e trattenute in strada e di essere arruolate con la forza. Nei quartieri delle città ci sono gruppi solidali che allontanano le squadre di reclutatori per impedire che portino via le persone che

abitano nella zona per arruolarle. Ci sono poi quasi 290 mila procedimenti penali aperti nei confronti di militari che hanno abbandonato ingiustificatamente la propria unità. Di questi, la maggior parte, circa 235 mila, non sono rientrati dopo una licenza o una libera uscita, mentre 54 mila per la legge sono "disertori", si sono quindi allontanati senza giustificazione dalla propria unità. Non molto diversa sembra essere la situazione in Russia; anche se non ci sono dati comparabili, si sa che dal 2022 al 2025 circa 800 mila russi hanno lasciato il proprio paese. Al netto delle altre cause di emigrazione, alcune delle quali fortemente influenzate dalla situazione di guerra in cui si è gettato il paese, molti cercano di sfuggire alla mobilitazione militare.

Noi siamo scesi in piazza fin da subito, non per sostenere un governo, non per scegliere un campo imperialista, non per sostenere un nazionalismo, ma contro tutti gli eserciti e contro tutte le guerre.

Non ci appartiene la neutralità degli stati o l'equidistanza borghese, siamo contro tutti i governi, contro tutti gli stati e tutti gli imperialismi. Scegliamo una parte, la parte delle classi oppresse e sfruttate, gettate nel tritacarne della guerra là dove si combatte, gettate nella miseria e schiacciate dalla repressione ovunque nel mondo. Per questo siamo solidali con i disertori, con coloro che mostrano come ci si possa sottrarre al massacro, alla macchina militare. Ma non basta. Come ha evidenziato il gruppo Assembly di Kharkiv in alcuni articoli, c'è bisogno che in Ucraina la massa di renitenti e disertori vada oltre il nascondersi e rovesci il proprio governo. Lo stesso dovrebbe succedere in Russia, dove la morsa repressiva avrebbe bisogno di un forte movimento di massa per scardinare lo stato di polizia e fermare la guerra. Questa riflessione serve a ricordarci che la diserzione deve essere il primo passo e trasformarsi in rivoluzione. Non basta la scelta etica individuale di sottrarsi al massacro, che comunque è da sostenere, bisogna che la scelta diventi collettiva, per costruire un movimento di massa in grado di fermare una guerra e rovesciare un governo.

Nel mezzo di una guerra però, sotto le bombe, nella paura e nella sofferenza, nella fuga, sotto una legge marziale, mettere in moto questi processi è estremamente difficile. Bisogna agire prima. Per questo dobbiamo aver chiaro cosa possiamo fare fin da ora, ed

estendere il senso della diserzione. Sui posti di lavoro, nella produzione come nella logistica, come nelle scuole e nelle università, disertare la guerra significa fermare la produzione di armi, bloccare i trasporti militari, rifiutare la reintroduzione del servizio militare in qualsiasi forma si presenti, respingere la propaganda di guerra, lavorare alla costruzione di un movimento di massa antimilitarista che possa mettere in discussione le politiche di guerra.



continua da pag. 1

8 marzo: piazze di lotta e solidarietà

consenso in materia di violenza sessuale; la realtà sembra quasi dimostrare che sia meglio che nulla cambi della 609.

Che fine ha fatto il "regalo elargito alle donne"? Quella che sembrava una concessione, raggiunta con un accordo bipartisan, diventa ora un'arma del patriarcato.

Il punto però è che non sono per nulla sorpresa da questo voltafaccia.

L'affermazione infatti, che ho letto da più parti, secondo la quale con il DdL Bongiorno la destra ha "tradito le donne", è a mio avviso totalmente priva di fondamento. Questo è un governo di destra, un governo fascista, che non fa altro che affermare la propria linea politica: decreti legge sulla sicurezza che colpiscono migranti e solidali; leggi che acuiscono le pene per semplici atti di resistenza passiva; promozione di campagne di sgomberi chirurgicamente pensati per colpire l'area antagonista; linee guida sulla scuola in cui si celebra l'occidente greco-romano e cristiano come culla della cultura. E, insieme a tutto ciò, tagli alla sanità pubblica, soprattutto quella che dovrebbe garantire l'indipendenza nelle scelte sul proprio corpo, e quella generale di base; il tutto a favore del comparto privato, che viene assorbito attraverso le "convenzioni" o comunque facilitato grazie all'assenza o forte carenza delle prestazioni del pubblico. Così per esempio i consultori scompaiono anziché raddoppiare, vengono sistematicamente svuotati della loro funzione originaria, e con loro scompare il supporto ai percorsi di conoscenza e di cura del proprio apparato sessuale, ma anche il supporto ai nuovi genitori.

Dalla scuola, alla sanità, alla legislazione penale, il modello riscontrabile è sempre lo stesso: quello della tradizione che si basa sulla famiglia, sulla patria e sulla religione cristiana e cattolica.

E come sempre, nella storia dell'umanità, nei periodi di crisi economica le soluzioni dei governi - si potrebbe dire dei governanti in generale - propongono la solita ricetta amara: irrigidimento, ritorno alle tradizioni (si stava meglio quando si stava peggio), guerra interna o esterna o entrambe, per tenere sotto controllo il malcontento e la miseria.

Le crisi economiche del sistema capitalista sono in parte una necessità e in parte un accidente, ma quello che fanno è sempre consolidare le strutture di potere, le istituzioni che ne garantiscono la sopravvivenza. Questo vale anche per il così detto capitalismo di stato di certi paesi dell'area ex-sovietica.

In queste situazioni, alle varie latitudini un elemento rimane centrale: il controllo dei corpi e in particolare dei corpi riproduttori, che per di più, per questa loro "natura", vengono riconosciuti come corpi accidentati, i corpi della cura.

E lo dice molto bene Federici in "Calibano e la strega": un elemento fondamentale del capitalismo, dell'accumulazione capitalista e del meccanismo del profitto che ne è elemento costitutivo e conseguente, è il mancato riconoscimento del lavoro di cura, del servizio, del lavoro femminilizzato, compiuto gratuitamente dalle donne. Per queste molte ragioni nazionali e internazionali, non mi stupiscono le mosse del governo del presidente Meloni, che d'altronde ci tiene a non rappresentare nelle istituzioni il genere che le è stato assegnato alla nascita, dato che ha scelto per il suo ruolo il pronome

maschile: che ironia, date le battaglie contro gli alias scolastici che il suo Ministro dell'educazione e del merito porta avanti nella scuola!

Chi mi stupisce invece sono i movimenti che si oppongono a questa legislatura e che sembrano sempre essere lontanissimi dal mondo reale, occupandosi poco di costruire legami solidali con chi lavora e subisce le continue angherie e ricatti del mondo del mercato del lavoro.

Il capitalismo del XXI secolo si nutre di chi lavora h24, di chi lavora a ciclo continuo, dei servizi sociali delle grandi cooperative o agenzie che gestiscono ad esempio case di riposo, RSA, case famiglia, badanti, colf ecc e che vincono al ribasso gli appalti fornendo proprio quei servizi alla persona che per la maggior parte impiegano donne; il capitalismo attuale si nutre dell'apertura continuativa dei centri commerciali, della ristorazione no-stop, dei servizi di call center. Tutti impieghi funzionanti domenica 8 marzo.

E allora, se penso all'otto marzo penso alla potenza della denuncia che si è sviluppata a partire dal 2017 con il primo sciopero voluto dal movimento transfemminista e intersezionale NonUnaDiMeno e realizzato grazie al sostegno dei sindacati di base.

Penso alla potenza di quelle parole di lotta che svelavano e svelano, senza sconti, la struttura violenta e patriarcale del "migliore dei mondi possibili", con la denuncia del lavoro femminilizzato, sottopagato e sfruttato e costantemente sottoposto a ricatto, con la denuncia del gender gap ma anche del privilegio di chi si può permettere di fare altro perché c'è chi pulisce, cura, accudisce. Se penso a tutto ciò, allora Lotto Marzo continua ad avere un senso forte, una giornata in cui esprimere la mia lotta e la mia solidarietà

Tutto quello che avremmo dovuto sapere... e che oggi osiamo chiedere

A proposito di consenso

Asia

In Italia si torna a discutere di contrasto alla violenza di genere: casus belli, l'emendamento Bongiorno al cosiddetto "ddl stupri".

Lo scorso 25 novembre veniva approvata alla Camera una proposta bipartisan di modifica legislativa atta a introdurre, in relazione al reato di violenza sessuale, la definizione di "consenso libero e attuale". In questo modo la norma andava allineandosi tanto alle indicazioni della Convenzione di Istanbul, quanto ai più recenti orientamenti giurisprudenziali.

Grandi dichiarazioni in pompa magna, grande scandalo in casa Lega e non solo.

Il cambiamento viene ben presto descritto in termini tanto apocalittici quanto grotteschi, fino all'assurdo di paventare per il futuro la necessità di una dichiarazione davanti al notaio per poter "copulare senza rischi". Opporsi a questa modifica diviene, nelle parole dei suoi detrattori, sia una questione di libertà ("non si può più dire/fare niente"), sia una tutela degli uomini, minacciati – ancora una volta – da eserciti di donne rancorose e dalla piaga delle false denunce, spesso determinate dal "pentimento del giorno dopo". È evidente che chi argomenta in questi termini ignora o pretende di ignorare completamente i meccanismi della violenza, ma su questo ritorneremo in seguito.

Arriva quindi al Senato l'emendamento presentato da Giulia Bongiorno, avvocatessa e senatrice oggi leghista. Tale emendamento, se dovesse tradursi in legge, rappresenterebbe un arretramento sia rispetto alla proposta precedente, sia in relazione alle prassi attualmente adottate.

Nel quadro, non possiamo fare a meno di notare il ruolo delle opposizioni nell'aprire la strada alla situazione odierna: mettere mano alla legislazione vigente, vista l'attuale compagine parlamentare, risulta quantomeno di un'ingenuità disarmante. Dalle mie parti si dice "xé più mona che stronxx" ("essere più sciocc* che...").

Focalizzandoci sul contenuto dell'emendamento, si tratterebbe di sostituire al concetto di "consenso libero e attuale" quello di "valutazione della volontà contraria".

Una vicenda che apparentemente pertiene esclusivamente al campo giuridico e penale, ma il cui portato trascende l'ambito specifico.

È necessario riconoscere che i rapporti di forza fra legislazione, giurisprudenza e "paese reale" sono complessi e multidirezionali.

Chi scrive non ha nessuna fiducia nella capacità della legge – o della giurisprudenza – di determinare il materiale in termini assoluti; sarebbe però davvero troppo naïf negare che il concreto delle nostre esistenze quotidiane venga condizionato pesantemente da questi elementi. Inoltre, ogni provvedimento legislativo è anche una dichiarazione politica e sociale.

Tenendo a mente questi nessi, tentiamo un'analisi a partire proprio dall'introduzione del concetto di "consenso".

La questione è apparentemente straordinariamente semplice: si tratterebbe di riconoscere, a livello legislativo, la necessità di una volontà attiva delle persone coinvolte in un rapporto sessuale.

Facile, no? Per nulla. Il consenso parla il linguaggio del desiderio, dell'incontro, dell'ascolto, del limite. Stabilisce un concetto banale e potente assieme: il corpo altrui non è qualcosa a disposizione "fino a prova contraria".

Astrattamente, questo principio riguarda ogni corpo allo stesso modo. Ma, ancora una volta, i corpi si fanno rapporti di potere incarnati; nei fatti, questo iter legislativo impatta primariamente sui corpi femminili e femminilizzati.

Ritengo sia necessario soffermarsi con attenzione sull' "ovvietà" di questo dato.

Salta agli occhi come, in ottica prettamente eterosessuale, la disponibilità e l'accessibilità riguardino solo i corpi delle donne. Risulta evidente quanto il ruolo agente sia percepito come pertinenza esclusiva del maschile, in un'asimmetria relazionale – e di potere –

talmente scontata da diventare invisibile.

È importante mettere in luce questa invisibilizzazione, per non rischiare di rappresentare, anche involontariamente, come "naturale" quello che è a tutti gli effetti un dato storico e sociale.

Il dibattito attuale sul consenso questiona pienamente la cultura patriarcale dominante, e la lente di genere con cui – giustamente – viene letto questo concetto dimostra quanto il patriarcato sia a tutt'oggi ben lontano dall'essere retaggio del passato.

È soprattutto interessante rilevare come questa lente di genere non venga applicata solo dalle "cattive femministe", ma in primis dagli uomini stessi. Sia quelli misogini, ostili, antifemministi, sia – seppur con segno marcatamente diverso – quelli alleati. Nessuno sembra sentire il bisogno di far notare che l'affermarsi del consenso come base dei rapporti sessuali riguarderebbe e "proteggerebbe" anche gli uomini. I confini del corpo maschile non sono mai oggetto di dibattito: non serve, è scontato.



Non c'è nessuna ragione assoluta per cui una legislazione che incameri il concetto di consenso dovrebbe tutelare in modo particolare le donne o limitare in modo particolare gli uomini. Eppure, così è – correttamente – letta, anche e soprattutto dai suoi detrattori. Il re non potrebbe essere più nudo di così.

Perché è qui che emerge in tutta chiarezza quanto la violenza sessuale sia in massima parte violenza di e del genere. Quanto parli di potere e non di sesso.

Il potere è sempre alla base dello stupro, che si tratti di trarne vantaggio da una posizione dominante, di ribadirlo quando viene percepito come minacciato o di affermarlo come forma di rivalsa. A volte i corpi delle donne vengono usati per parlare indirettamente agli altri uomini; questo sono, ad esempio, gli stupri di guerra.

Il potere è alla base anche degli stupri più "banali" e quotidiani: in famiglia, nelle relazioni intime e di affetto. L'asimmetria sociale e strutturale fra corpi il cui ruolo è pretendere e corpi il cui ruolo è essere disponibili. Il più pervasivo – e per questo il più invisibile – degli abusi di potere.

Il patriarcato scorre potente in noi, travalicando gli steccati ideologici. Era fuori strada Calvino, quando nel 1975 mostrificava i responsabili del massacro del Circeo, riconducendo le loro azioni esclusivamente a dinamiche di censo o di appartenenza politica. È fuori strada oggi chi ancora ne avalla le tesi. E il dibattito attorno agli "Epstein files" sembra rotolare rapidamente verso lo stesso burrone.

Io ero già adolescente il 15 febbraio del 1996, quando lo stupro ha smesso di essere reato contro la morale ed è diventato reato contro la persona. Pochi anni dopo sarebbe diventato un reato contro la mia, di

persona. Poco importante, non l'ho mai denunciato. È stata la scelta giusta? Probabilmente sì, ma è una scelta che non ho mai potuto fare davvero, perché ho impiegato più di dieci anni per riconoscere quello che mi era accaduto. A quel punto, ogni valutazione era pura accademia. Nonostante una formazione politica, militante, femminista, è stato necessario tanto tempo per dare un nome al mio vissuto. Ho avuto bisogno di riconoscermi nell'esperienza, diversa eppure simile, di un'altra donna. Solo allora ho capito che paralizzarsi, mordere forte un cuscino per non urlare, piangere e non partecipare in alcun modo erano segnali abbondantemente validi per riconoscere l'assenza di consenso. Anche se, è vero, non ho mai detto "no", non ho spinto, non ho graffiato, non ho provato a colpire. Ho solo sperato che lui si sbrighasse e che "il mio dovere" finisse in fretta. Questa testimonianza personale vuole essere un esempio concreto di come le dinamiche della violenza e del suo riconoscimento possano essere a volte difficili da leggere, anche da parte di chi le subisce. Ma ancora oggi, come accennavo all'inizio, è diffusa la narrazione del "lei ci stava e poi si è pentita/ci ha ripensato". La vita è più complessa. È sempre più complessa, di uno slogan, di una legge, di una dichiarazione ad effetto sui social. Entrano in gioco una molteplicità di fattori, spesso difficili da comprendere da parte di chi nella posizione non rischia di trovarsi, ovvero la maggior parte degli uomini.

La violenza di genere è molte volte, come detto, anche violenza del genere.

Violenza di una società che insegna alle donne la disponibilità fino a prova contraria; violenza che educa a che quella disponibilità debba essere incondizionata per partner, mariti, affetti, amori; violenza che interiorizza la colpa, perché "non mi sono ribellata abbastanza"; violenza della – e nella – comprensione, accettazione, giustificazione di un uomo che "non poteva capire". Violenza che misura il valore femminile sul metro e sullo sguardo maschile. Violenza di un maschile che non è educato – e spesso non ha nessun interesse ad educarsi – all'ascolto, all'empatia, al limite. La violenza del "basta che respiri".

Il punto non è distribuire colpe, non è utile. Il punto è riconoscere la problematicità di quest'asimmetria, violenta, che codifica e struttura il desiderio.

La stessa violenza per cui le femministe in piazza "chisseneffrega se parlano di consenso, tanto sono comunque inchiaabili".

Per me, femminista, sopravvissuta, inchiaabile, l'approvazione di questo emendamento cambierà poco. Il significato sociale e politico di questa approvazione, e la lotta per impedirlo, diranno invece qualcosa. O molto, dipenderà da noi come sapremo scriverla.

Nel ricordo di Franca Viola, che seppe ribellarsi al suo stupratore e al matrimonio riparatore. E pure di suo padre che seppe esserle alleato.

continua da pag. 1

Fermare la guerra subito!

Governo italiano e la condanna degli ingiustificabili attacchi subiti dalle loro Nazioni" senza parlare minimamente dell'aggressione subita dall'Iran. Questa presa di posizione è pericolosa perché rilancia la narrazione che attribuisce all'Iran la responsabilità dello scoppio della guerra in corso che, nella narrazione occidentale, avrebbe scopo difensivo. La posizione del Governo è inoltre pericolosa, vista la presenza, nell'area, di truppe italiane che potrebbero essere chiamate ad un'azione "difensiva" degli stati del Golfo. Solo tra Iraq e Kuwait sono presenti mille soldati italiani, divisi tra la base di Erbil, in Iraq, e Ali-al-Salem in Kuwait. La gravità della situazione è segnalata dal fatto che già il 1° marzo l'Iran ha attaccato la base di Ali-al-Salem che ospita 13500 militari USA.

Coerentemente con i nostri principi internazionalisti ed antimilitaristi, è importante agitare l'obiettivo del ritiro immediato delle truppe italiane dal Golfo Persico e dal Mar Rosso. Innanzitutto per la salvaguardia della popolazione. Ma sono anche convinto che la possibilità di un'evoluzione in senso rivoluzionario della situazione iraniana non possa che essere agevolata dalla cessazione delle ostilità e dal ritiro di tutte le truppe di occupazione dall'area del Golfo Persico e del Mar Rosso.

La dirompente pratica dell'antimilitarismo femminista Greenham Common

Cristina

Il 5 settembre 1981, l'arrivo di una piccola delegazione di donne gallesi ai cancelli della base aerea della Royal Air Force (RAF) a Greenham Common non sembrava destinato a riscrivere la storia dei movimenti sociali del ventesimo secolo. Eppure, quella che iniziò come una marcia di protesta contro la decisione della NATO di schierare missili nucleari cruise in territorio britannico si trasformò in un'occupazione permanente durata diciannove anni, un esperimento di vita comunitaria radicale e una sfida senza precedenti alle strutture del patriarcato e del militarismo globale. Greenham Common non è stata solo una protesta, ma un laboratorio di resistenza ecofemminista che ha dimostrato come il corpo femminile, quando si riappropria dello spazio pubblico e sfida la logica della distruzione totale, diventi una forza politica dirompente capace di scardinare le fondamenta stesse dello Stato militarizzato.

Le radici di Greenham Common affondano nel clima di rinnovata tensione della Guerra fredda alla fine degli anni Settanta. Il 12 dicembre 1979, la NATO adottò la cosiddetta "Dual-Track Decision", una strategia che prevedeva l'ammodernamento delle forze nucleari in Europa in risposta allo schieramento dei missili sovietici SS-20. In Gran Bretagna, il governo conservatore guidato da Margaret Thatcher accettò di ospitare novantasei missili cruise Tomahawk presso la base di Greenham Common, nel Berkshire. Questi missili, di proprietà e controllo esclusivo degli Stati Uniti, rappresentavano una minaccia esistenziale: non essendoci un sistema di "doppia chiave" per il lancio, il territorio britannico diventava un bersaglio privilegiato senza avere alcun controllo effettivo sul proprio destino nucleare.

La reazione istituzionale fu pressoché inesistente, ma nella società civile il dissenso iniziò a ribollire. Nel 1980, quattro amiche gallesi – Ann Pettitt, Karmen Cutler, Lynne Whittemore e Liney Seward – fondarono il gruppo "Women for Life on Earth". La loro visione non era solo pacifista, ma profondamente radicata in un'etica di responsabilità verso le generazioni future. Decisero di organizzare una marcia che attraversasse 120 miglia (circa 193 km), partendo dal

municipio di Cardiff per raggiungere Greenham Common. La marcia iniziò con circa 40 persone, prevalentemente donne, il 27 Agosto 1981 dalla City Hall di Cardiff per concludersi il 5 settembre 1981.

Al loro arrivo, la delegazione consegnò una lettera aperta al comandante della base. In essa si leggeva: "Abbiamo intrapreso questa azione perché crediamo che la corsa agli armamenti nucleari costituisca la più grande minaccia mai affrontata dalla razza umana e dal nostro pianeta vivente". Quando la richiesta di un dibattito televisivo con i ministri del governo fu sdegnosamente ignorata, trentasei donne si incatenarono alla recinzione della base, dichiarando che non se ne sarebbero andate fino alla rimozione dei missili. Era l'inizio del Greenham Common Women's Peace Camp.

Inizialmente, il campo era aperto a uomini e donne, ma nel febbraio 1982 la comunità prese una decisione radicale: il campo sarebbe diventato uno spazio esclusivamente femminile. Questa scelta non fu dettata da un separatismo ideologico astratto, ma da necessità pratiche e osservazioni politiche sul campo. Le attiviste notarono che la presenza maschile tendeva a polarizzare i rapporti con la polizia, innescando dinamiche di violenza fisica che le donne preferivano evitare attraverso la resistenza passiva. Inoltre, emerse la consapevolezza che, all'interno di un movimento misto, le donne finivano spesso per riprodurre ruoli domestici o subordinati, mentre in uno spazio di sole donne erano costrette a gestire ogni aspetto della sopravvivenza, dalla politica alla logistica.

L'esclusione degli uomini serviva anche a lanciare un potente messaggio simbolico: la contrapposizione tra il mondo maschile delle decisioni militari e il mondo femminile della protezione della vita. Questa scelta trasformò Greenham in un magnete per le donne che cercavano non solo di abolire le armi nucleari, ma di abbattere i sistemi patriarcali di oppressione. Il campo divenne un rifugio per le donne della comunità LGBTQIA+, offrendo una tregua dalle discriminazioni quotidiane in un'epoca in cui le madri lesbiche rischiavano regolarmente di perdere la custodia dei figli.

Per gestire un'occupazione che si estendeva lungo i 14 chilometri della recinzione della base, il campo si organizzò in modo organico e

non gerarchico. Non c'erano leader; le decisioni venivano prese per consenso attorno ai fuochi da campo. Ogni ingresso principale della base ospitava un insediamento, identificato con un colore dell'arcobaleno per contrastare l'estetica militare della base.

Il cancello giallo era il cuore politico ovvero fungeva da centro per i rapporti con i media e le battaglie legali; il blu era conosciuto per l'atmosfera "New Age", la musica e la presenza di molte donne giovani; il verde, situato nel bosco, era considerato il più sicuro per i bambini ed era rigidamente separatista; il viola era caratterizzato da un forte focus religioso e spirituale; quello turchese e quello smeraldo erano zone di espansione che collegavano gli insediamenti principali lungo il perimetro.

La vita quotidiana era una sfida costante contro gli elementi e la repressione. Le donne vivevano nei "bender", rifugi semisferici costruiti intrecciando rami di nocciolo o salice e coprendoli con teli di plastica. Senza acqua corrente, elettricità o servizi igienici, la comunità si basava sulla solidarietà radicale. Ogni giorno le residenti dovevano affrontare gli sgomberi forzati da parte dei "bailiffs" (ufficiali giudiziari) che, supportati dalla polizia, gettavano i loro pochi averi nei "muncher" (camion compattatori dei rifiuti). Questa precarietà divenne parte integrante della loro protesta: dimostrare che era possibile vivere con quasi nulla pur di opporsi alla distruzione suprema rappresentata dal nucleare.

Greenham Common ha rivoluzionato il linguaggio della protesta attraverso l'uso di simboli tratti dalla vita domestica e dalla natura, ri-significandoli come strumenti di guerra psicologica e politica. La recinzione militare, simbolo di esclusione e segretezza, fu trasformata in una galleria d'arte a cielo aperto.

Uno dei simboli più potenti fu la ragnatela. Le donne tessevano ragnatele di lana colorata attraverso i cancelli e sulle recinzioni, a simboleggiare l'interconnessione della vita e la fragilità che, se unita, diventa forza. Attaccavano alla rete metallica fotografie dei propri figli, vestiti da neonati, fiori, nastri e persino un abito da sposa, contrapponendo la "materialità della vita" all'astrattezza della morte nucleare custodita all'interno.

Il 12 dicembre 1982 segnò una delle azioni più iconiche nella storia del pacifismo mondiale: "Embrace the Base" (Abbraccia la base). Oltre 30.000 donne, mobilitate attraverso una meticolosa rete telefonica e postale, circondarono l'intero perimetro della base tenendosi per mano. In un silenzio rotto solo dai canti, le manifestanti dimostrarono che la determinazione pacifica poteva letteralmente "cingere" la macchina militare.

L'anno successivo, il 1° aprile 1983, circa 70.000 persone formarono una catena umana di 14 miglia che collegava Greenham Common con la fabbrica di testate nucleari di Aldermaston e l'impianto di Burghfield. Queste azioni non erano solo dimostrazioni di numeri, ma performance collettive destinate a risvegliare la coscienza pubblica sulla capillarità del complesso militare-industriale nel territorio britannico.

La creatività militante di Greenham si spingeva spesso oltre i limiti della legalità, entrando nel campo della disobbedienza civile radicale. La notte di Capodanno del 1983, 44 donne scalarono le recinzioni e danzarono per ore sopra i silos in costruzione destinati ai missili, cantando canzoni di pace sotto gli occhi increduli dei soldati. Questo atto ridicolizzava l'idea di "sicurezza" della base: se un gruppo di donne disarmate poteva violare il cuore del santuario nucleare, allora l'intera narrazione della difesa nazionale era una menzogna.

Le donne praticavano regolarmente il "keening", un lamento funebre tradizionale ululato che disorientava e innervosiva le guardie. Si travestivano da animali – come durante il celebre "Teddy Bear's Picnic", quando invasero la base vestite da orsacchiotti – per evidenziare l'assurdità della violenza di Stato contro la vita civile. Quando venivano arrestate, praticavano la "non-collaborazione passiva", rendendo i propri corpi molli e pesanti per costringere gli agenti a faticare enormemente per spostarle.

La forza di Greenham risiede nelle migliaia di storie individuali che si sono intrecciate nel fango del Berkshire. Le testimonianze delle attiviste rivelano un mix di paura, euforia e determinazione incrollabile.

Mary Millington ricorda: "Il comune stesso era bellissimo: betulle, farfalle; ma la bruttezza della potenza militare era scioccante... era lì che costruivano i silos. Vivere al campo mi ha dato una relazione profonda con l'esterno, con il sole, la luna e il tempo atmosferico". Per





molte, l'esperienza a Greenham fu un rito di passaggio verso l'empowerment: "Ho fatto molti discorsi pubblici, cosa che non avevo mai fatto prima, in una Manchester Town Hall gremita e persino sul Pyramid stage a Glastonbury".

Rebecca Johnson, una delle figure storiche del campo, racconta la durezza della repressione: "La polizia mi arrestò e mi trascinò dentro la base... era un periodo terribile quando arrivarono i primi missili nel novembre 1983". Nonostante l'arrivo dei cruise, la resistenza non si spezzò. Le donne intensificarono il monitoraggio dei convogli missilistici che tentavano di uscire dalla base per esercitazioni notturne. Attraverso il gruppo "Cruisewatch", i convogli venivano tracciati, bloccati e fotografati, impedendo alla base di operare nel segreto.

La risposta dello Stato non fu solo giudiziaria, ma incluse forme di violenza fisica e psicologica estrema. Oltre alle percosse durante gli sgomberi, nel 1984 iniziarono a emergere rapporti inquietanti sull'uso di armi a radiofrequenza contro le donne. Molte residenti denunciarono sintomi anomali: emicranie acute, vertigini, sonnolenza inspiegabile, nausea, ronzii intracranici e persino paralisi temporanee. Un'indagine condotta dalla Medical Campaign Against Nuclear Weapons rilevò livelli di radiazione elettromagnetica ben al di sopra del fondo ambientale vicino ai campi delle donne in momenti di particolare tensione politica. Sebbene le autorità abbiano sempre negato l'uso deliberato di microonde o infrasuoni, le prove documentate suggeriscono che la base possa aver testato tecnologie di controllo della folla su una popolazione civile composta da donne disarmate. Questo capitolo di Greenham sottolinea quanto la sfida femminista fosse percepita come una minaccia esistenziale dal sistema militare, tanto da giustificare l'uso di tecnologie belliche sperimentali contro di essa.

L'onda d'urto di Greenham Common non si fermò alle scogliere della Manica. Il modello del "Women's Peace Camp" si diffuse in tutto il mondo, da Seneca Falls negli Stati Uniti a Madrid, fino alla Sicilia. In Italia, la decisione di ospitare 112 missili cruise presso l'aeroporto Magliocco di Comiso scatenò una reazione speculare.

Nel marzo 1983, ispirate dalle compagne inglesi, un gruppo di femministe fondò il campo di pace "La Ragnatela" proprio di fronte alla base di Comiso. Come a Greenham, la scelta fu quella del separatismo per denunciare il nesso tra violenza maschile, patriarcato e militarismo. Agata Ruscica, una delle fondatrici, descrive lo "spaesamento" delle manifestazioni miste dominate dai partiti, dove le istanze delle donne venivano soffocate. "La Ragnatela" divenne uno spazio di autocoscienza e azione diretta, dove le donne siciliane, insieme ad attiviste arrivate da tutta Europa e oltreoceano, tessavano ragnatele di lana colorata. "La Ragnatela" simboleggiava la rete di relazioni, la solidarietà femminile e l'impegno a "imbrigliare" la guerra e i missili. Il documento "Contro il nucleare e oltre", redatto dalle femministe catanesi, evidenziava come la guerra non fosse che l'estensione suprema della violenza quotidiana subita dalle donne: "Aggressione, conquista, possesso, controllo di una donna o di un territorio fa lo stesso". Questa analisi intersezionale collegava la lotta contro i missili alla lotta contro lo stupro e lo sfruttamento, rendendo il femminismo antimilitarista una minaccia globale all'ordine.

Nonostante la vita dura al campo, le donne di Greenham non rinunciarono mai ai canali formali per sfidare lo Stato. Nel 1983, un gruppo di manifestanti lanciò la causa legale Greenham Women Against Cruise Missiles vs. Reagan presso la corte federale degli Stati Uniti a New York. Sostenute dal Center for Constitutional Rights, le donne argomentarono che lo schieramento dei missili violava la Costituzione americana e il diritto internazionale, mettendo a rischio la vita di milioni di persone senza il consenso del Congresso.

Sebbene la causa non abbia fermato materialmente l'installazione, essa servì a internazionalizzare il conflitto e a mettere in imbarazzo le amministrazioni Thatcher e Reagan. La pressione costante esercitata dai campi di pace in tutta Europa, unita ai mutamenti geopolitici nell'Unione Sovietica con l'ascesa di Gorbachev, portò infine alla firma del Trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces) nel 1987.

I missili cruise iniziarono a lasciare Greenham Common nel 1989 e l'ultimo ordigno fu rimosso nel marzo 1991, sia a Greenham che a Comiso. Fu una vittoria straordinaria per un movimento che era stato deriso come "fringe" (marginale) e composto da "streghe e

comuniste". Tuttavia, il campo non chiuse immediatamente. Le donne rimasero per altri nove anni per protestare contro il programma britannico Trident e per assicurarsi che la base non venisse mai più utilizzata per scopi nucleari. Il 5 settembre 2000, diciannove anni dopo l'inizio della marcia, il campo chiuse definitivamente per fare spazio a un sito storico commemorativo.

L'impatto di Greenham Common non può essere misurato solo in termini di trattati firmati o basi smantellate. La sua eredità risiede nella trasformazione radicale della prassi politica femminista. Greenham ha dimostrato che il femminismo, quando passa all'azione nel campo antimilitarista, non si limita a chiedere inclusione nel sistema, ma ne contesta la logica stessa.

Il patriarcato ha storicamente utilizzato il concetto di "cura" per confinare le donne nella sfera privata. Greenham ha ribaltato questo paradigma, trasformando la cura in una forma di resistenza pubblica e bellicosa. Prendersi cura del pianeta, dei propri figli e del futuro comune è diventato l'atto più politico possibile, giustificando la violazione dei confini militari e la distruzione della proprietà statale. Questa "maternità militante" non era un ritorno alla tradizione, ma una sua radicale politicizzazione.

Greenham è stato il precursore di ciò che oggi chiamiamo "craftivism" – l'uso del lavoro manuale e domestico come forma di protesta. Le tecniche di comunicazione orizzontale, la leadership collettiva e il rifiuto delle gerarchie maschili hanno influenzato

generazioni di movimenti successivi.

La storia di Greenham Common ci insegna che il potere militare, per quanto immenso e armato di testate nucleari, è intrinsecamente fragile di fronte a una resistenza che ne rifiuta i codici. I soldati e i poliziotti sapevano come gestire un esercito nemico, ma non sapevano come gestire migliaia di donne che ridevano di loro, che cantavano davanti ai cannoni e che tessavano fili di lana su recinzioni elettrificate.

Il femminismo antimilitarista è dirompente perché toglie al potere la sua risorsa più preziosa: il consenso e la paura. Rifiutando di essere "protette" da armi che minacciano la distruzione totale, le donne di Greenham hanno rivendicato la propria agenda politica e hanno dimostrato che il conflitto non deve necessariamente essere solo distruttivo per essere efficace.

Greenham Common rimane una testimonianza del fatto che quando le donne decidono che la vita vale più della sovranità nazionale o della potenza tecnologica, non c'è recinzione che possa tenerle fuori e non c'è silenzio che possa soffocare il loro canto. Ha fatto in modo che da una lotta specifica si creasse uno spazio di ripensamento di sé dell'agire comunitario e della realtà data come immutabile. La loro lotta ha segnato il passaggio da un femminismo di rivendicazione a un femminismo di trasformazione totale, capace di guardare negli occhi il mostro della guerra e di iniziare, con un semplice filo di lana, a smontarlo pezzo per pezzo.

Sanremo: sponsor fossili, fogli di via e controcanti

Lucidare il palco oscurare il dissenso

Totò Caggese

Se il Festival di Sanremo è davvero – come si ripete ogni anno – "lo specchio del Paese", l'immagine riflessa quest'anno è nitida. Da una parte il blue carpet davanti al Teatro Ariston, illuminato e brandizzato dagli sponsor principali: Eni e Costa Crociere. Dall'altra tredici persone di Extinction Rebellion portate in commissariato, trattenute per oltre sei ore e poi colpite da fogli di via da uno a tre anni per aver esposto cartelli contro il greenwashing. Nel mezzo, una frase che pesa più di qualsiasi ritornello: «Non hai nessun diritto quando ti trovi in fermo di polizia».

Greenwashing in prima serata

L'azione è durata pochi minuti. Cartelli ironici, costruiti sui titoli delle canzoni in gara, per denunciare l'operazione di ripulitura d'immagine di multinazionali fossili che investono sempre più massicciamente nella sponsorizzazione culturale. Il meccanismo è noto: si continua a estrarre, bruciare, navigare a gas fossile, ma si finanzia la cultura, lo sport, l'intrattenimento. Il marchio si associa alla festa nazionale. La crisi climatica resta fuori campo. Non è filantropia. È normalizzazione.

Sanremo, dal 1951, costruisce immaginari collettivi. Se sul palco si celebra l'emozione individuale, sulla passerella si consolida un modello economico che della crisi ecologica è corresponsabile strutturale.

Fogli di via per una protesta pacifica

Dopo il fermo – definito "identificativo" nonostante le persone si fossero già fatte identificare – sono arrivate denunce per manifestazione non preavvisata (art. 18 TULPS) e inottemperanza (art. 650 c.p.), oltre ai fogli di via obbligatori. Una misura nata in ambito antimafia applicata a chi ha mostrato piccoli striscioni. Il tutto mentre entrava in vigore il nuovo decreto sicurezza, che irrigidisce ulteriormente sanzioni e multe per chi manifesta senza preavviso o "turba" eventi pubblici. Il dissenso non viene vietato apertamente. Viene reso costoso. Rischioso. Espellibile.

La frase dell'agente – "i diritti li vedremo dopo" – fotografa un clima politico in cui la libertà non è più presupposto, ma concessione differita.

L'altra Sanremo

Eppure la città non è solo blue carpet e sponsor. A poche strade dall'Ariston, alla Città Invisibile, tra le opere dei bambini palestinesi della mostra "HEART of GAZA", ha cantato Alessio Lega. Cantautore anarchico, collaboratore storico di A Rivista Anarchica, Lega appartiene a una tradizione che non considera la musica una merce da share, ma uno strumento di memoria e di scelta. Mentre sul palco ufficiale la guerra resta emozione generica o silenzio prudente, il GAZA ha un nome. Ha volti. Ha disegni di bambini. Mentre il Festival celebra l'unità nazionale sponsorizzata, il controconcerto riapre il conflitto: climatico, coloniale, sociale.

Specchio fedele, crepe visibili

Se Sanremo è davvero lo specchio del Paese, allora riflette un equilibrio molto preciso: multinazionali fossili che finanziano la festa nazionale; il dissenso trattato come intralcio da rimuovere rapidamente; misure amministrative pensate per la criminalità organizzata applicate a chi espone cartelli; diritti evocati come formalità, sospendibili "intanto".

Il messaggio è semplice: lo spettacolo deve continuare. Può sfilare il marchio dell'industria fossile. Non può sostare la crisi climatica. Può brillare la retorica della libertà. Non può disturbare una protesta non autorizzata. E tuttavia, a poche strade di distanza, un concerto per Gaza ricorda che la cultura può ancora scegliere da che parte stare. Che la musica non è solo colonna sonora del consenso, ma può diventare controcanto. Il Festival racconta un'Italia che vuole apparire unita, pacificata, luminosa.

Le espulsioni, i fogli di via, la frase «non hai nessun diritto» raccontano un'altra Italia: più nervosa, più autoritaria, più fragile. Forse il vero specchio non è il palco dell'Ariston. Sono le crepe che si aprono ai margini.

Ed è da lì che, prima o poi, entra l'aria.

Note Bandite - La Comune di Parigi 1

Donne sulle barricate

En.Ri-ot

Lotto marzo, giornata internazionale di libertà per corpi e movimenti, si trova molto vicino sul calendario all'inizio della Comune di Parigi, un avvenimento che per un breve frangente di tempo rivoluzionò equilibri politici, professionali e sociali. Tra gli insorti ci furono molte donne, infrangendo così un'ulteriore oppressione e discriminazione.

La Comune parigina nasce il 18 marzo del 1871 nel vuoto lasciato dal crollo del "carrozzone" imperiale di Napoleone III, sconfitto disastrosamente nella guerra con la Prussia bismarckiana iniziata l'anno precedente. La Parigi operaia e rivoluzionaria dovette resistere all'assedio dei prussiani e osteggiare il Governo di Difesa Nazionale emergenziale dei versagliesi (che aveva sede a Versailles). Il popolo viene armato, per sopperire all'esercito, nella Guardia nazionale, il cui Comitato centrale organizzerà gli insorti. La repressione sarà sanguinosissima: dal 21 al 28 maggio 1871 si conteranno oltre ventimila comunardi fucilati, tra cui donne e bambini, nella cosiddetta "settimana di sangue".

La Comune è rimasta scolpita in numerose canzoni, basti ricordare *L'internazionale* e *Dimmi bel giovane*. Tra di esse ve ne sono alcune focalizzate sulla partecipazione femminile all'insurrezione del 1871, un assaggio di tre canzoni per cantare ricordando.

1 ADRIANA MARTINO - LUISE MICHEL

2 FRANCA RAME - CANZONE DELLE DONNE DELLA COMUNE DI PARIGI

3 SKULLD - LES PETROLEUSES



Adriana Martino - Luise Michel

Luise Michel è una figura simbolo della Comune di Parigi e dell'anarchismo in assoluto. Dedita all'insegnamento fin da giovane, una volta nella capitale francese si avvicina al movimento repubblicano socialista di Blanqui e conosce molte figure che saranno tra gli animatori della Comune. Luise, nella città assediata da truppe prussiane e francesi, combatte come tiratrice, esorta a resistere, soccorre feriti e cerca cibo per i bambini, "...immagine dell'altruismo / non più esiste il suo «io» come tale / ma vive in lei il sol eroismo". Questi sono alcuni versi della canzone a lei dedicata, interpretata da Adriana Martino, una cantante lirica che negli anni '70 si dedicò anche al folk e a incidere canzoni politiche. È questo il caso dell'album doppio "Cosa posso io dirti", edito nella collana "Folk" della Cetra, una vastissima opera di pubblicazioni su canti sociali, popolari e di lotta, tra cui una dedicata ai canti anarchici del Canzoniere Internazionale. In copertina c'è una vignetta di Scalarini - ancora attuale - dove due signorotti discutono guardando una cartina geografica i cui confini degli stati sono disegnati sulla pelle di un uomo scuoiato, e la didascalia recita: "la pelle del proletariato".

Con la disfatta dell'insurrezione, Luise viene arrestata e condannata alla deportazione a vita in Nuova Caledonia. Durante la

traversata diverrà anarchica, conoscendo e confrontandosi con altri deportati. Anche dall'altra parte del mondo stringe amicizia coi canachi, la popolazione locale sottomessa dai francesi. Quando questi si rivolteranno, Luise Michel starà dallo loro parte contro i colonizzatori, mentre alcuni deportati difenderanno invece le truppe francesi. "Il suo cuore è così amabile / vibra di solidarietà / la sola aria che sia respirabile / è l'amore dell'umanità". Grazie ad un'amnistia potrà tornare in Francia, dove proseguirà l'attività di organizzazione e agitazione nelle file del movimento anarchico. Il suo nome è rimasto impresso tra le genti della Nuova Caledonia come in quelle francesi.



Franca Rame - Canzone delle donne della Comune di Parigi

La *Canzone delle donne della Comune di Parigi* viene interpretata da Franca Rame nello spettacolo "Parliamo di donne" andato in scena nel 1976 e trasmesso dalla Rai l'anno successivo. Lo spettacolo è scritto assieme al marito Dario Fo, con cui nel 1957 ha fondato la compagnia Fo-Rame. I loro spettacoli avranno molto successo, non solo di pubblico, ma anche per come i loro contenuti sociali e sbeffeggianti incorreranno in censure e ritorsioni. Al tradizionale ambiente dei teatri preferiscono andare in scena in case del popolo o circoli Arci, raggiungendo un pubblico spesso estraneo a certi circuiti. Negli anni '70 collaborano con il collettivo teatrale La Comune, con cui firmeranno lo spettacolo per Pinelli "Morte accidentale di un anarchico" e altre opere dai titoli inequivocabili, come "Tutti uniti! Tutti insieme! Ma, scusa, quello non è il padrone?" o "Basta con i fascisti". La teatrante, inoltre, fonda nel 1970 il Soccorso Rosso, a sostegno dei militanti extra-parlamentari colpiti dalla repressione. Franca Rame è stata sequestrata, sevizata e violentata nel '73 da cinque neofascisti, - si scoprirà molto dopo - su mandato di alti funzionari dei carabinieri. Anni dopo trasformerà tutto quello che ha subito in un monologo intitolato "Lo stupro".

Il brano dedicato alle comunarde si inserisce in uno spettacolo di vari monologhi legati da temi femministi. Le parigine ebbero un ruolo importante fin dallo scoppio della guerra con la Prussia: mentre molti uomini erano al fronte crearono club e comitati di quartiere. Consapevoli che disuguaglianze e antagonismo tra i sessi fossero una delle basi del potere, le comunarde lottavano per l'uguaglianza dei salari, per il divorzio e per un'educazione laica. La Comune di Parigi sancirà inediti traguardi per l'emancipazione femminile, per esempio verrà istituita una scuola professionale femminile, nasceranno asili e verrà abolita la distinzione tra figli legittimi e non. Durante i 72 giorni della Comune sorgerà l'"Unione delle donne per la difesa di Parigi", che contribuì a organizzare la resistenza dell'insurrezione anche con internazionaliste provenienti da altri paesi europei.

"Sì, mi piaci te, / mi piace l'amore con te, / ma incinta non voglio restare. / Oh no, quel figlio non saria per te, / ma per il padrone io lo dovrei fare. / Perché me lo possa adoperare, / di fatica intristire, / come in guerra mandare, solo per lui / lo debbo allattare e allevare". Così inizia la breve canzone introdotta come "un po' violenta, a qualcuno farà sicuramente raddrizzare i capelli, ma qualcuno ci rifletterà

sopra...". Il componimento poi ripete la prima strofa quasi uguale, ma questa volta la donna vuole crescere il bambino per il padrone: "Di lotta e di rabbia io lo voglio allattare, / di rosso soltanto vestire, / nel vino e bestemmie bagnare, / con canzoni bastarde lo voglio ninnare, / e armato poi contro il padrone / lo voglio mandare". Nel testo possiamo vedere una metafora nella metafora: il bambino è figlio di una intera classe di straccioni e oppressi che viene identificata proprio dall'unica cosa che ha, i propri figli. Ecco che la Comune segna l'ingresso del proletariato sulla scena della Storia, un bambino che maturando saprà imparare a prendersi e ottenere ciò di cui ha bisogno nei decenni successivi.



Skuld - Les Petroleuses

La band Skuld fonde death metal con accenti black e crust per dare vigore a liriche ispirate a misticismo esoterico, il tutto guarnito da un attivismo punk. I testi in inglese si snodano tra temi femministi, pagani e libertari, attingendo abbondantemente da antichi culti femminili, cercando in antiche civiltà pre-cristiane contenuti e tendenze liberatori e sovversivi. "Troppo metal per il punk, troppo punk per il metal!" usano definirsi. Il loro immaginario metal-esoterico-antipatriarcale è doppiamente importante, dato che l'ambiente metal risulta fin troppo spesso destrorso, machista e xenofobo. In "The portal is open" del 2024 è contenuto *Les petroleuses*, un brano che si allontana da occultismo e neopaganesimo per raccontare delle comunarde nella Parigi del 1871. Molte di esse combatterono in trincea, alcune anche con la divisa della Guardia nazionale: "Blood on the streets / corpses in piles / dressed up in black / for their sentence to death / mothers and wives / daughters and maids / pour out this oil / fire it all!". Nello statuto dell'Unione delle donne era previsto, tra l'altro, l'utilizzo delle armi in caso di necessità, attività di rifornimento ai combattenti delle barricate e l'assistenza ai feriti, oltre all'acquisto di petrolio. Da qui molte comunarde verranno definite come petroleuses. Furono più di mille le donne combattenti in quel frangente ripercorso dall'urlato testo degli Skuld: "They're ready to die / they're ready to fight / they're ready to destroy this all / a week of revolt / our hands are now strong / barricades built / fire it all!". Durante la "settimana di sangue" vennero distrutte dagli incendi diverse sedi di ministeri e altre istituzioni, oltre a numerose abitazioni. In molti ritengono che spesso la figura delle petroleuses sia stata utilizzata dai reazionari per raccontare questi eventi come orditi da donne "pazze" e scellerate. Il petrolio era da mesi ampiamente utilizzato per ogni uso domestico, in sostituzione del carbone, e molti incendi furono causati anche dai cannoneggiamenti versagliesi.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026 PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti

55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€ sostenitore

90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta

Per i versamenti

PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI: IBAN IT1010760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI_Bruno_Alpin / Archivio ASFAI :** 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

° Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pretese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

° Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccezionale lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariewy AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20*+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE.L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

Bilancio n. 7

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

Totale €0,00

ABBONAMENTI

ORISTANO E.Piras (cartaceo) €35,00; CREMONA A.Capuzzi (pdf) €25,00; MILANO F.Bertolini (cartaceo+gadget) €65,00; DOLINA J.I.Kalc (pdf) €25,00; GAMALERO R.Foco (cartaceo+gadget) €65,00; slp B.Brughera (2pdf) €50,00; slp P.F.Corvino (pdf) €25,00; VIGLIANO BIELLESE M.Malinverni (cartaceo) €55,00; VARANO BORGHI L.Bassignani (cartaceo) €55,00; MOGGIO UDINESE T.Segala (pdf) €25,00; GROTTAFERRATA R.Caneba (cartaceo) €55,00; slp A.Battaglia (pdf) €25,00; TAGGIA L.Fodarella (cartaceo) €35,00; TERRE DEL RENO P.Govoni (cartaceo) €55,00; COLLI AL METAURO G.Camminati; (cartaceo) €55,00; CROTONE G.Grande (cartaceo) €55,00; CHIECINELLA P. R.Bertini (cartaceo) €55,00; VILLANOVA S/ARDA R.Cattivelli (cartaceo+gadget) €65,00

Totale €825,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

FOLLONICA C.Bandini €80,00; GENOVA A.Pastorino €80,00; ZAGAROLO M.Ceccolini €80,00;

Totale €240,00

SOTTOSCRIZIONI

slp B.Brughera €20,00; VARANO BORGHI L.Bassignani €5,00; MOGGIO UDINESE T.Segala €25,00; GROTTAFERRATA R.Caneba €15,00; CROTONE G.Grande €10,00

Totale €75,00

TOTALE ENTRATE €1.140,00

USCITE

Stampa n° 6 -€611,00; Spedizione n° 6 -€373,13; Residuo ultima fattura carta (errore materiale) -€514,67

TOTALE USCITE -€1.498,80

saldo n. 6 -€358,80; saldo precedente €12.324,22
SALDO FINALE €11.965,42

IN CASSA AL 19/02/2026 €13.309,32

Da Pagare

Stampa n° 7 -€611,00; Spedizione n° 7 -€373,13

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome

e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Gaza: sfruttamento coloniale di un genocidio

Board of Parasites

J.Scaltriti

Dopo aver assistito per più di due anni alla distruzione di un territorio, dopo la morte di decine di migliaia di persone e le sofferenze inenarrabili di quelle sopravvissute, stiamo assistendo alla seconda fase: lo sfruttamento economico del territorio stesso, da ricostruire, e delle persone, da trasformare in manodopera servile a prezzi irrisori.

Parlo di Gaza. Parlo del "board of peace". Sfruttamento economico forse però non rende l'idea, perché in fondo quasi tutte le azioni politiche degli stati, che siano militari o diplomatiche, che siano negoziati e accordi bi o multilaterali, hanno lo scopo di assicurare profitti e accaparrarsi risorse. Qui però c'è un salto di qualità. Un salto nell'abisso.

C'è un territorio che una macchina bellica feroce non ha solo conquistato e occupato, ma sistematicamente demolito, sia nelle abitazioni che nelle infrastrutture e nei servizi vitali. Depositi di cibo, scuole, ospedali sono stati ripetutamente colpiti. C'è una popolazione che la stessa macchina bellica ha prima massacrato poi ridotto a una enorme massa di profughi bisognosi di tutto, che non hanno più rifugio né cibo, né medicine, né nulla. La popolazione rimasta viva, naturalmente. I soccorsi, il cibo, le medicine, i ripari, vengono fermati e respinti dall'esercito israeliano per affamare e uccidere anche senza sparare. Continuano uccisioni e apartheid su base etnica, e sulla stessa base ci saranno deportazioni.

E c'è un piano di "ricostruzione". Ma attenzione, non si tratta di restaurare un territorio dopo una guerra per renderlo di nuovo abitabile dalla popolazione. Si tratta di un'operazione coloniale pura e semplice. Il progetto presentato a Davos prevede la deportazione di massa dei gazawi e la costruzione di una specie di megariviera del lusso, nella quale i palestinesi rimasti avranno il ruolo di manodopera servile.

Questo piano è nelle mani del cosiddetto "Board Of Peace", presentato al world economic forum di Davos. Un organismo economico che, sebbene composto da capi di stato, è nei fatti un comitato d'affari totalmente privato. Il BOP è stato creato da Trump, e sarà da lui diretto a vita. Non sarà presieduto dal presidente USA, ma da Trump, anche quando il suo mandato sarà scaduto. Lo speculatore immobiliare Trump, che ha invitato a farne parte personaggi di assoluta levatura come Orban e Milei, i rappresentanti di stati dall'immacolata reputazione come Kazakistan, Uzbekistan, Turchia, Marocco, Qatar, Emirati e Pakistan, che hanno accettato, e Cina e Russia che non hanno - ancora? - accettato. Quella Russia che è sotto sanzioni internazionali per la guerra contro l'Ucraina. Più tanti altri, Israele compreso, lo stato che ha reso possibile questo grande affare con il suo esercito. Ma non è importante sapere esattamente chi ne fa parte, anche perché la composizione è variabile. Un seggio permanente costa un miliardo di dollari, e non è un caso che il prezzo sia così alto: chi ne farà parte prenderà le decisioni chiave e incasserà dividendi stratosferici. La cosa di per sé rilevante è che questo organismo sia stato creato. Il Board of Peace fa piazza pulita di tutte le illusioni nutrite da molti, dal secondo Novecento fino a oggi, sul ruolo del diritto internazionale, della democrazia, e degli organismi sovranazionali. Certo, ONU e diritto internazionale erano già ampiamente screditati come regolatori delle controversie, ma conservavano una certa autorevolezza formale, anche se non sostanziale. Ora Trump, da consumato affarista, mette da parte lo strumento ormai inutile e ne inventa uno nuovo, dalla logica come già



detto privatistica e imprenditoriale, sotto il suo esclusivo controllo. Questo organismo gestirà Gaza da padrone: potrà concludere contratti, acquisire e utilizzare beni, ricevere fondi pubblici - si parla di 100 miliardi di dollari - e capitali di investimento privati - sui 40/60miliardi - per girarli alle imprese scelte dallo stesso BOP. Viene da pensare che, se il criterio di scelta dei membri permanenti del consiglio è il versamento di una somma di denaro, quello per la scelta delle imprese non sarà tanto diverso.

È anche importante considerare, per chi come noi vive in Italia e in Europa, i ruoli della UE e del governo italiano. I governi UE che non hanno aderito lo hanno fatto per questioni "burocratiche" e formali di diritto internazionale, non certo per riserve morali o senso di giustizia. Un diritto internazionale nei fatti già reso carta straccia dalla stessa creazione del BOP e prima ancora dal doppiopesismo nei riguardi delle condanne della Corte Penale Internazionale e nell'applicazione di sanzioni. Possiamo esserne sicuri leggendo le dichiarazioni dei capi di stato e dei governi che hanno rifiutato, ma considerando che la UE è stata una dei grandi sostenitori di Israele nella guerra genocida contro la popolazione di Gaza. Il governo italiano, dal canto suo, ha deciso che parteciperà come "osservatore" - come la stessa Commissione UE - perché a quanto pare la Carta costituzionale impedisce di far parte di organismi internazionali se non su basi di parità con gli altri membri. Poco male: governo e industrie belliche italiane sono già implicate a fondo nel genocidio e nella devastazione di Gaza, avendo fornito senza riserve sostegno politico al governo di Israele e armamenti al suo esercito. Il fatto di non far parte del BOP a pieno titolo escluderà forse l'Italia dagli affari più grossi, ma non ci sono dubbi che dalla tavola dei padroni cadrà qualche osso da spolpare.

Al di sotto dei padroni c'è il braccio operativo. Non mi riferisco al Consiglio esecutivo, ma al "comitato dei tecnocrati" che ha il compito di dirigere i lavori sul campo a Gaza. Già il nome la dice lunga, ma il nome di chi lo dirige ci dice ancora di più. Si tratta di Ali Shahat, ex viceministro del governo di Ramallah, dell'ANP. Un Quisling che dirige una squadra di collaborazionisti palestinesi, con il compito immediato di sgombrare le macerie per aprire il campo alle imprese dei componenti del BOP e permettere la costruzione della megariviera. Macerie che, secondo un'intervista rilasciata dallo stesso Shahat a un quotidiano italiano, molto probabilmente saranno spinte in mare con tutto ciò che hanno dentro, pietre, metalli, residui di bombe e corpi, risolvendo due problemi in un colpo solo: ampliare la spiaggia e liberarsi delle rovine. A quali costi, ambientali e umani, non è dato sapere.

I palestinesi in tutto questo avranno, come già scritto, il ruolo di manodopera a basso prezzo, prima nei lavori di sgombero e costruzione e in seguito nei servizi turistici. Quelli che rimarranno, perché per centinaia di migliaia di loro è prevista la deportazione, sotto il disgustoso nome di trasferimento volontario. E che funzionari

palestinesi, di cui uno già membro del governo dell'ANP, facciano parte di tutto questo, ci dice due cose: che bisogna finirla di parlare di popolo palestinese, perché questo termine comprenderebbe anche quella classe di funzionari, affaristi, burocrati, politici che fa affari e collabora con il BOP e con Israele, sul sangue della loro stessa "gente", quella che non fa parte della classe elitaria, ma di quella proletaria, con interessi totalmente opposti a quelli dell'élite. Inoltre, che la soluzione dello stato palestinese, sostenuta da tante persone spesso in buona fede, è totalmente fallimentare. Non solo per chi, come me e come tant* che leggono questo giornale, è anarchic* e contrari* a tutti gli stati. Non solo per considerazioni prettamente tecniche come la frammentazione territoriale e la sovranità limitata, che non potranno portare ad altro che a gettare le basi per nuove guerre. Ma soprattutto perché l'embrione di tale stato sarebbe il governo dell'ANP, di quella stessa classe corrotta dalla quale emerge il collaborazionista in capo, Shahat.

In conclusione, il "board of peace" non è che un gruppo di sfruttatori colonialisti, che si stanno organizzando con strumenti potentissimi per trarre profitto dalla morte e dalla sofferenza, in un modo che non è totalmente nuovo nella storia dell'umanità, ma che è nuovo per numero e qualità degli attori in gioco e per le conseguenze a lungo termine. Verrebbero in mente paragoni con jene e avvoltoi, ma sarebbero ingenerosi: questi animali hanno dopotutto un ruolo benefico negli ecosistemi, mentre il BOP mira solo all'estrazione di ricchezza da un'immane tragedia. Se l'operazione Gaza dovesse dare i frutti sperati, accadrà lo stesso in altre regioni da "pacificare". Viene in mente l'Ucraina, ma non necessariamente bisogna guardare a conflitti già in atto. Gli stessi componenti del BOP sono i maggiori guerrafondai del pianeta, e in questo modo potranno iniziare conflitti per poi trarre profitto dalle conseguenze, creandosi il lavoro da soli. Il BOP è la punta di lancia del capitalismo di rapina, che vive di appropriazione violenta di territori e risorse e della rendita derivante dal loro possesso, è il capitalismo spogliato dalla patina democratica che lo ha camuffato e protetto per decenni. Patina che ora non è più necessaria, ma che viene comunque sempre elogiata a parole nella neolingua del nuovo millennio. Per questo, se Malatesta affermava che la democrazia è un bruco che non diventa mai farfalla, mi permetto di affermare che con il BOP la democrazia ha dimostrato di essere null'altro che un'orda di parassiti famelici.

Se volessimo per forza trovare una funzione positiva in questa cosa sporca, è quella di aver finalmente svelato cosa sono stato e capitale anche agli occhi dei più ingenui, anche ai più convinti democratici, rendendo visibile l'ultima trasformazione in atto nel capitalismo, la transizione dal già devastante neoliberalismo a una nuova fase apertamente coloniale e predatoria.

Il tutto organizzato dal presidente della "più grande democrazia del mondo".

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.7 - 8 marzo 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.